

Nè bulli nè vittime

Il giorno 16 gennaio, l'ispettore superiore della Polizia Postale, Davide Alessandro Seveso, ed il sovrintendente Carlo Piatti, sono venuti nella nostra scuola per spiegare a noi alunni di seconda, che cos'è il cyberbullismo e quali sono i rischi del web.

Inizialmente i due relatori hanno paragonato il web ad un iceberg: la punta che emerge dall'acqua corrisponde al "regular web", la parte sommersa al "deep web" ed infine la parte che si trova nell'oscurità degli abissi è il "dark web", ovvero la parte più pericolosa ed illegale.

Ci è stato spiegato che chiunque possiede un cellulare corre dei rischi e deve sempre stare attento a rimanere nella parte del "regular web", cioè deve utilizzare siti sicuri e legali. Alcune app possono sembrarci sicure, ma l'uso che ne facciamo può farle diventare pericolose, bisogna perciò stare sempre attenti, verificare la validità delle applicazioni che intendiamo utilizzare, in sintesi dobbiamo **prenderci la responsabilità di ciò che facciamo**.

Per entrare nello specifico, qualsiasi cosa postiamo su un social (Instagram, Facebook, Whatsapp, ecc...) dobbiamo ricordare che automaticamente diventa di dominio pubblico e questo quasi tutti lo sanno (quasi tutti!), molti non sanno però che anche ciò che non postiamo può diventare pubblico se per esempio qualcuno riesce ad hackerare la nostra galleria.

Quasi tutte le persone che hanno un telefono hanno scaricato Whatsapp un'app che permette di comunicare con molta facilità. Per scaricare questa applicazione è necessario accettare delle condizioni sulla privacy e la maggior parte delle persone acconsente senza neanche leggerle. Cliccando "ok" si dà a questa app il permesso di accedere a tutti i nostri file e a tutti i video e le foto. Quindi, anche se non inviamo una foto o non la postiamo sul nostro stato, questa rimane comunque in rete, a disposizione di chiunque.

Questo significa che qualsiasi persona esperta del web, può accedervi con estrema facilità, e non sempre le intenzioni sono buone. Infatti, potrebbero approfittare di queste immagini per prenderci in giro o peggio utilizzare le nostre immagini in modo improprio. Questi scherzi possono essere presi con leggerezza da una persona che sta bene, fisicamente ed emotivamente, ma possono essere molto offensivi per qualcuno che è molto fragile. Nel caso in cui gli attacchi personali o gli "scherzi" siano ripetuti si parla di cyberbullismo.

L'unica differenza con il bullismo è che quest'ultimo avviene direttamente, di persona, e può comprendere atti di violenza fisica e verbale, mentre il primo avviene online e spesso il bullo si nasconde sotto falsi profili ed è comunque più difficile da rintracciare e contrastare.

In entrambi i casi però ci sono dei "ruoli" ben precisi:

- **BULLO**: ha un carattere prepotente con una persona più debole di lui/ lei
- **VITTIMA**: subisce le prepotenze senza riuscire a reagire
- **AIUTANTE**: aiuta il bullo

- **SOSTENITORE:** sostiene il bullo ma senza agire direttamente
- **SPETTATORE:** è a conoscenza di questi atti, vi assiste e a volte fa dei video
- **DIFENSORE:** di solito è un amico della vittima e la aiuta a farsi forza e reagire

Ognuno di loro, eccetto ovviamente la vittima e il suo difensore, possono essere puniti, anche se minorenni. Ci sono comunque delle condanne diverse in base all'età. Se si hanno meno di 14 anni le conseguenze civili ricadono sui genitori, se si hanno più di 14 anni, ma si è comunque minorenni, si è soggetti al Tribunale dei minori con sanzioni che possono arrivare al carcere minorile, naturalmente se si è maggiorenni le conseguenze penali e civili sono più gravi.

Per farci capire meglio questo fenomeno, la polizia ci ha fatto vedere dei video. In uno di questi si assisteva ad un atto di bullismo, in cui una 17enne picchiava una 13enne, in altri si vedevano vittime che chiedevano aiuto attraverso dei cartelli. Il dolore si leggeva nei loro occhi. Un altro video mostrava i temi di scuola di Emma, una ragazzina affetta dalla sindrome di down, vittima di cyber bullismo.

L'ultimo video era uno spettacolo interpretato da Paola Cortellesi e Marco Mengoni. L'attrice si fingeva un ragazzino vittima di bullismo, che raccontava ciò che gli dicevano i bulli, e spiegava anche la sua impotenza davanti a loro, di come avesse paura sia di reagire, sia di parlarne con qualcuno. Come colonna sonora del Mengoni cantava "Guerriero", una sua canzone che incoraggia le vittime a reagire, a denunciare e ad andare avanti nonostante tutte le difficoltà.

In questo incontro abbiamo ascoltato notizie che sapevamo già, ma su cui valeva la pena di riflettere maggiormente, inoltre abbiamo anche scoperto nuove informazioni e aspetti finora sconosciuti dei social e del web.

Abbiamo chiesto a chi ha partecipato a questo incontro come l'ha giudicato:

🗨️ **Come vi è sembrato questo incontro?**

Ci è sembrato molto educativo e anche interessante, coinvolgente, a tratti emozionante.

🗨️ **Ritenete che nella vostra classe si siano verificati atti di bullismo/ cyber bullismo?**

Non sono mai successi fatti eclatanti, ma ci sono stati scherzi o prese in giro, in particolare tra i ragazzi, mentre le ragazze risultano essere più pungenti a livello verbale, più vendicative e abili a trovare il punto debole da colpire.

🗨️ **Come pensate reagireste se veniste a conoscenza di questo fenomeno nella vostra classe?**

Dipende dalla gravità della situazione. Se non fosse una cosa grave cercheremmo di risolverla tra di noi, magari dando conforto alla vittima, standole vicini. Inizialmente cercheremmo di sostenerla senza dare troppo nell'occhio, per non essere presi di mira anche noi, se la situazione non dovesse migliorare andremmo da un adulto a parlarne. In alcuni casi particolari andremmo ad "aiutare" il bullo, ci hanno infatti spiegato che spesso anche i bulli hanno dei problemi, talvolta in famiglia talvolta sono stati a loro volta delle vittime, in questo caso hanno bisogno di parlare del loro disagio ..

🗨️ Ci hanno fatto vedere molti video, nei quali erano presenti sia bulli che vittime. Immedesimandovi nei panni di entrambi, come vi sentireste in quelle situazioni?

Immedesimandoci nella vittima ci sentiremmo soli, indifesi, impotenti e tristi ma anche “colpevoli”. Ci chiederemmo “Cosa ho fatto di male io?” “ Dove ho sbagliato?”. Comunque vorremmo provare a reagire, anche se ci rendiamo conto che potrebbe essere molto difficile. Probabilmente ci faremmo delle paranoie. In ogni caso non vorremmo mai arrivare al punto di autolesionarci o addirittura, suicidarci.

Nei panni del bullo ci sentiremmo forti , all'inizio, soprattutto sui social, dove avremmo l'illusione di non essere scoperti. Tutti ci incoraggerebbero, avremmo moltissimi follower su Instagram e non ci sarebbe nessuno che osa contraddirci. Dopo un po' però inizieremmo ad essere schifati di noi stessi, in fondo la vittima non ha fatto niente di male per subire tutto ciò che gli stiamo facendo e oltretutto il bullo non è il nostro vero modo di essere, ma una maschera, un ruolo che alla lunga sta stretto. In parte però daremmo la colpa anche a chi ci sostiene, in fondo senza di loro non saremmo mai arrivati a questo punto.

🗨️ Avete trovato utile questo incontro?

Molto!!! In particolare la parte che riguarda il web. Ci siamo resi conto di correre dei rischi che non pensavamo neanche potessero esistere.

Tutti gli intervistati si sono trovati d'accordo nel rispondere alle nostre domande. Siamo stati tutti molto colpiti da questo incontro, in particolare dai video. Era palese il dolore delle vittime e sentendo le loro storie ci siamo molto commossi. Alcuni di noi hanno pianto.

Alla fine dell'incontro i poliziotti ci hanno salutato con la speranza che le loro parole e quelle delle vittime ci portino ad essere più responsabili e consapevoli di ciò che facciamo, in particolare quando siamo in rete.

